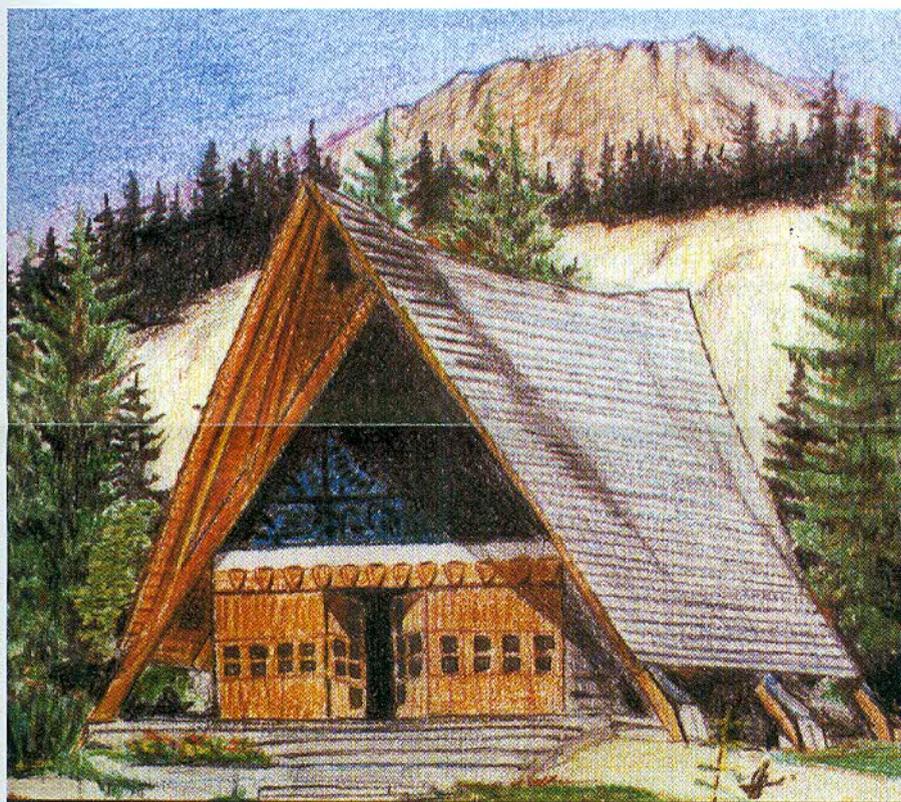




CIMA VALLONA

Indifferenza dolosa 35 anni dopo



In memoria delle Vittime di Cima Vallona

La chiesa eretta nella Valle del Digon - Comelico

5 giugno 1967. I primi comunicati radio del mattino davano notizia che in un attentato terroristico, da parte di austro-tirolesi, nella sella di Cima Vallona erano morti quattro militari italiani: capitano dei carabinieri Francesco Gentile (medaglia d'oro al valor militare), tenente dei paracadutisti Mario Di Lecce (medaglia d'argento al valor militare), sergente paracadutista Olivo Dordi (medaglia d'argento al valor militare), alpino Armando Piva del Btg. Val Cismon (medaglia d'argento al

valor militare). Un'ondata di sdegno percorse allora tutta la Penisola, ma poi tutto ritornò, forse per opportunità politica, nella normalità della cronaca. La gente del Comelico (la zona cui appartiene Cima Vallona, al confine con l'Austria) non volle però dimenticare, quasi "chiamata in causa da un contesto di analogie storiche".

Sorse un comitato spontaneo per l'erezione di una chiesetta ricordo nella valle del Digon, in località Cappella Tamai, dove prima c'era un altariòl votivo. Una

costruzione a forma di tenda militare. Col tetto in scandole, in cima ad un verde declivio, fra tanti abeti.

Il progetto venne offerto da Neri Valmassoi, già presidente della Sezione Ana Cadore.

All'inaugurazione del 28 giugno 1970 assistette una marea di gente e di rappresentanze d'arma.

Chi scrive ha partecipato più volte alla ricorrenza annuale c h e c a d e nell'ultima domenica di giugno. Quest'anno era il 35° anniversario

dell'eccidio e il Cadore ha voluto dare particolare significato alla cerimonia rievocativa.

La cronaca di quella giornata che coincideva purtroppo col raduno nazionale al rifugio Contrin, riporta impietosamente le presenze delle rappresentanze: numerosa e qualificata quella dei carabinieri, con il comandante interregionale generale di Corpo d'Armata Virgilio Chirieleison, unitamente a Luigi Federici già comandante generale dell'Arma; il Brig. Generale Mauro Maugliano, comandante

generale della Guardia di Finanza; un nutrito gruppo di paracadutisti venuti apposta dalla base di Pisa.

E gli alpini? Un tenente della Tridentina, se non andiamo errati. Troppo poco: una manchevolezza dovuta a indifferenza o dimenticanza, entrambe dolose, che è stata messa in rilievo dal gen. Luigi Federici, che ebbe a comandare il IV Corpo d'Armata alpino, e anche dal presidente della Sezione alpini Cadore Antonio Cason.

Non vorremmo gettare la croce addosso agli alti comandi di Bolzano, Bressanone e Udine, ma era proprio impossibile mandare un picchetto dalla località più vicina del Bellunese, del Friuli o della Pusteria? Lassù c'era anche un morto per servizio "nostro" da ricordare. E non potevano trascurarlo, perché certamente erano stati invitati ad una cerimonia inserita tra le scadenze "da non dimenticare".

Per me caporale alpino del 1946 il gen. Scaranari **poteva** benissimo essere a Canazei per le cerimonie preliminari del raduno del Contrin sabato 22 giugno, ma domenica 23 giugno **doveva** essere a Cima Vallona per ricordare, tra gli altri, Armando Piva, alpino semplice, caduto per il dovere. O, almeno, mandare il vice comandante.

Mi scusi generale, ma noi quasi ottantenni siamo fatti così.

ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE VERSO L'INEVITABILE CREPUSCOLO

Il giornale della Sezione alpini di Brescia "Ocio a la pena" ha ospitato un appello dell'Istituto del Nastro Azzurro (l'Associazione dei decorati al valor militare), rivolto ai familiari dei decorati alpini, ad entrare nelle file dell'Istituto per assicurare un futuro ad un'associazione tanto benemerita. I familiari-soci che intendono perpetuare la memo-

ria del congiunto decorato potranno in seguito accedere anche alla carica di presidente di Federazione provinciale.

Abbiamo sempre avuto contatti amichevoli con la presidenza della Federazione di Belluno del Nastro Azzurro, anche perché il sottoscritto è "socio familiare" fin da quando, 27 anni fa, è deceduto il papà Silvio, medaglia di

bronzo al valor militare. L'attuale presidente mi confermava che anche a Belluno è aperta la possibilità di cariche dirigenziali in seno alla Federazione.

Ma mi accennava che la situazione associativa è al luccicino: lui è tra i più giovani, e ha 81 anni. Non c'è più un valido elemento che possa partecipare con il labaro, pesante fra l'altro, alle cerimonie patriottiche o ai funerali di un socio.

Come fare? "Non abbiamo nemmeno la sede, perché sfrattati dai locali del Comune, e finora l'unica risposta alle tante richieste è stata: abbiate pazienza". Ma la morte, inesorabile, non ha tanta pazienza.

La stessa situazione sta attraversando l'UNIRR (Unione nazionale italiana reduci di Russia).

E anche la Federazione mutilati e invalidi di guerra che ha però una sede di proprietà e altri immobili è alla stessa stregua. Il "giovane" presidente da 79 anni. Abbiamo lasciato per ultima, ma è quella che raggruppa tutti, la Federazione provinciale combattenti e reduci di guerra, i cui soci meno anziani hanno 77

anni, classe 1925. Anche questa con lo sfratto e senza che all'orizzonte si profili una soluzione.

Sia i reduci di Russia sia la presidenza del Nastro Azzurro avrebbero fatto presente, già da un paio d'anni, che vedrebbero un'unica soluzione per il loro futuro: dare in consegna le loro bandiere decorate, l'essenziale dell'archivio, all'Associazione Nazionale Alpini. Per diverse ragioni: 1° perché nelle loro file c'erano tanti ex combattenti dalla penna nera; 2° perché l'Ana è associazione ancora forte e con un futuro; 3° perché è sempre stata "custode delle glorie dei nostri avi".

Personalmente mi ha fatto veramente piacere vedere che domenica 21 luglio, dopo il rito della Messa nel complesso della "Quattro giorni alpina di Valpiana" c'è stata la consegna al Gruppo alpini di Limana della bandiera dell'Associazione nazionale Reduci di Russia.

E' una soluzione che mi trova pienamente consenziente, e ritengo che lo sia anche la Sezione. Ma è un impegno serio.

Mario Dell'Eva



Lo stemma di un'associazione oramai sciolta: l'Associazione Volontari Alpini Feltre-Cadore

SCIOLTO IL BTG. LOGISTICO "JULIA"

Abbiamo già dato notizia dello scioglimento del Battaglione Logistico della Brigata Julia, avvenuto a Spilimbergo (Pordenone).

Pellisetti della Sezione ANA di Pordenone ci ha fatto pervenire una foto della cerimonia, nella quale si nota la bandiera di guerra sulla pedana, a sinistra il com.te la Brigata gen. Campregher e a destra il ten. col. Bosco comandante del reparto.

"La triste istoria" dei pezzi del nostro Esercito che se ne vanno!



L'ANA DI SELVA DONA IL TRICOLORE



S. Lorenzo: la benedizione delle bandiere alla scuola materna

Il Gruppo alpini di Selva di Cadore, capeggiato da Renato Cappeller, ha fatto dono della bandiera tricolore e di quella europea alla scuola materna San Lorenzo e

alla scuola elementare "don Natale Talamini" di Santa Fosca.

La data doveva essere quella del 2 giugno, festa della Repubblica, ma, dato che la festività coincideva

con la domenica, la cerimonia è stata anticipata al 31 maggio, in modo che alunni e insegnanti fossero tutti presenti.

La bella iniziativa è nata nella fervida mente di Angelo Callegari, alpino combattente classe 1914, il quale ha inteso che con questa pubblica attestazione fosse trasmesso il suo personale amor patrio ai pronipoti, che frequentano quelle scuole, e la "fede" degli alpini di quel paese dell'Alto Agordino alle giovani generazioni, ma che fosse anche un gesto capace di coinvolgere tutta la popolazione.

Due quindi le cerimonie per l'alzabandiera e la benedizione impartita dal parroco don Riccardo

Parissenti. Naturalmente non potevano mancare il sindaco Agostino Magi ed il preside dell'Istituto comprensivo di Alleghe, Andrea Serafini, dato che nelle due scuole confluiscano i bambini sia di Selva di Cadore sia di Colle Santa Lucia. La Sezione alpini di Belluno era rappresentata dal consigliere Renato De Toni di Alleghe.

A qualcuno tali cerimonie possono sembrare superate, ma invece hanno un profondo significato: di attaccamento e fedeltà ad un simbolo per il quale - 87 anni fa - sulle vicine croce dolomitiche combatterono e morirono soldati provenienti da tutte le regioni italiane. E' nostro dovere ricordarlo e farlo ricordare.

NOTIZIE IN BREVE

A PIEVE D'ALPAGO il Nucleo di Protezione Civile dei Gruppi ANA dell'Alpago ha effettuato una esercitazione di pulizia ambientale. Puntuali alle 7 di domenica 2 giugno erano presenti oltre 50 volontari, coadiuvati dal personale della Comunità Montana, con i mezzi messi a disposizione dal Comune di Pieve e l'assistenza sanitaria assicurata dall'E.V.A.. Alle 14 tutti i lavori erano conclusi e portati a termine i seguenti cantieri:

1) Pulitura, verniciatura e sistemazione della piazzola di sosta a Venal sul sentiero per disabili. 2) Raccolta di rifiuti nelle valli fra Torres, Quers e Curago. 3) Raccolta rifiuti nei boschi circostanti Villa e in particolare Vigne, attorno all'area degli impianti sportivi. 4) Raccolta rifiuti nella zona che collega Garna e Schiucaz. 5) Raccolta rifiuti e pulizia dei muretti e sistemazione del fondo della strada a interesse turistico ambientale da Garna a Carrera.

L'iniziativa ha portato alla raccolta di una quantità impressionante di pneumatici, plastica, rifiuti ferrosi, elettrodomestici e si è recuperata persino una vecchia automobile. I volontari dell'ANA e la gente meravigliata che li ha seguiti auspicano solo che in avvenire questa esercitazione possa servire da stimolo per mantenere pulito l'ambiente in cui la comunità stessa vive.

* * *

RADUNO BRIGATA CADORE

Il Consiglio Direttivo, su proposta del Presidente Arrigo Cadore, ha deliberato di organizzare il 2° Raduno Brigata Alpina Cadore per il mese di giugno 2004.

Si ritiene che la manifestazione abbia ad avere quella risonanza e partecipazione come il primo. Sono passati tre anni e il tempo tende a stendere un velo d'oblio sulle vicende dei nostri reparti militari annoverati fra i "trapassati", Brigata Cadore, Battaglione Belluno, Battaglione Pieve di Cadore, 6°

Reggimento artiglieria Montagna coi Gruppi Lanzo, Agordo, Pieve di Cadore, ma quelli che vi hanno militato, anche se ormai coi capelli grigi, non possono dimenticare la vita col cappello alpino a vent'anni: sempre naia, ma sempre piena di tanti ricordi belli.

Restiamo quindi in attesa di ulteriori notizie in dettaglio. Belluno comunque vi attende !!!!

* * *

130° DEL CORPO DEGLI ALPINI Altra deliberazione del Consiglio sezionale: il 12 ottobre, (non si celebrerà a Belluno la scoperta dell'America!) verrà ricordato in forma solenne l'anniversario della costituzione degli alpini ed anche il 30° dell'intitolazione del grande ponte sul torrente Ardo. Una breve cerimonia al "nostro" ponte, accompagnati dalla fanfara alpina e poi manifestazione al Palasport "A. De Mas" per una serata corale e di ricordi.



Al lavoro nelle valli di Pieve d'Alpago

ALPINI RELIGIOSI QUASI SANTI

Il più noto, don Carlo Gnocchi. Prete in guerra per amore

Il 2002 sarà ricordato come un anno straordinariamente importante per la Fondazione Don Carlo Gnocchi. In febbraio si è infatti celebrato il cinquantenario dalla sua fondazione ed il prossimo 25 ottobre si festeggerà il centenario dalla nascita del suo fondatore. Quel don Carlo Gnocchi che, proprio nel 1952, vide finalmente riconosciuto ciò per cui aveva fino allora vissuto: una struttura, la Fondazione Pro Juventute, destinata ad occuparsi, nei decenni a venire, di orfani, perseguitati, sofferenti e mutilati.

E da allora, in quest'Opera, è continuato a scorrere il sangue e lo spirito alpino del suo fondatore. Già, perché fu proprio negli anni della guerra che, nel cuore del cappellano militare don Carlo, germogliò la vocazione che ancor oggi continua a vivificare l'attività della sua Fondazione.

Come spesso accade per le cose grandi, infatti, anche il progetto dell'Opera prese forma nella mente di don Carlo proprio nel periodo più cupo della sua vita. Un periodo in cui seppe coltivare il seme di un ideale, proteggendolo dai dardi sferzanti del diligente clima bellico: prima affrontando le insidie della triste stagione albanese; poi quelle ancor più laceranti dell'implacabile inverno russo.

Tutto cominciò nel 1940. Erano anni in cui Don Carlo si era guadagnato fama di ottimo educatore, tanto che proprio a lui era stato affidato l'incarico di assistenza spirituale di buona parte degli studenti dell'Università Cattolica di Milano. Ma, inevitabilmente, con l'entrata in guerra dell'Italia, erano stati molti i giovani chiamati per il fronte e Don Carlo, coerente con la tensione educativa che lo voleva sempre a fianco dei suoi ragazzi, anche nel pericolo, si arruolò come cappellano volontario con il Btg. alpino Val Tagliamento della divisione Julia.

Partì nel marzo 1941 col battaglione; destinazione il fronte greco albanese. In Albania, Grecia, Montenegro affrontò nonostante la salute cagionevole marce e fatiche, sempre confessando e predicando coraggiosamente e con zelo. Divenne il miglior amico dei soldati, il padre a cui appoggiarsi. La perseveranza, la fede e l'amore che da lui trasparivano generosi e luminosi servirono a far nascere molte conversioni, anche fra i più ritrosi.

Correva ovunque ci fosse bisogno: fu prete in guerra, non prete di guerra. "Tanto che - ha raccontato un testimone - ricordo la sua insistenza perché potessimo celebrare la Pasqua in prima linea. Al colonnello Pizzi, che non voleva concedere il permesso per la Messa pasquale, don Carlo rispose impuntandosi: "Perché lei sarà pure il colonnello, ma io sono il cappellano!". Al mattino, su un altare da campo, di fronte alle linee nemiche, celebrammo l'Eucarestia".

Terminata la campagna nei Balcani e dopo un breve intervallo a Milano nel 1942, don Carlo ripartì per un nuovo fronte: in Russia con gli alpini della

Tridentina si ritirò. Fu l'inizio del dramma per settantamila alpini. E, fra questi, anche per il cappellano don Carlo che, stremato ai margini della pista dove scorreva la pietosa fiumana dei soldati, venne miracolosamente raccolto su una slitta e salvato.

Fu proprio in questa tragica esperienza, assistendo agli alpini feriti e morenti e raccogliendone le ultime volontà, che maturò in lui l'idea di realizzare una grande opera di carità che troverà compimento, dopo il rimpatrio, nella Fondazione Pro Juventute. Perché nei giorni della tradotta, su un treno affollato di feriti, di congelati e di sfiduciati si sentì chiamare da una voce sommersa. "Il mio bambino... lo raccomando a lei, signor cappellano..." gli disse un moribondo. "Stai tranquillo, ci penserò io" fu la risposta.

Ma più che una risposta, per don Carlo, fu un giuramento. Egli infatti ebbe, in quell'istante, la netta percezione di essere stato chiamato a scoprire Cristo in ogni uomo percosso dalla sofferenza. E non solo. La sua promessa all'alpino morente fu come un voto religioso che lo portò ad avere cura non solo dei bambini orfani, martiri della guerra, ma di tutti i bisognosi.

Tornato a casa nel 1943 e guidato dal suo taccuino pieno zeppo di



indirizzi, prese a distribuire il prezioso carico portato con sé dalla Russia: vecchie catenine, anelli, qualche lettera. Consegnava quei pietosi ricordi e chiedeva: "Posso fare qualcosa per voi?". Sempre portando nel cuore l'eco delle parole di quel soldato morente "Il mio bambino... lo raccomando a voi...".

E fu così che lui, conosciuto da tutti come "il padre dei mutilati", organizzò una piccola struttura di accoglienza e di cura. Un'Opera che sarebbe cresciuta fino a diventare la Fondazione Pro Juventute Don Carlo Gnocchi.

La morte lo colpì nel 1956 e, dopo soli trent'anni, il cardinale Martini istituì il processo di beatificazione, ora in fase di svolgimento. E, ancor oggi, sono migliaia le persone che si raccomandano a lui nella preghiera ed alla sua Fondazione nella speranza di trovare conforto e aiuto. Tutte con una semplice richiesta: "I nostri cari... don Carlo, li raccomandiamo a lei".

Luca Federa



Don Carlo Gnocchi

Il Consiglio Direttivo della Sezione ha deliberato che il numero di ottobre - XXXIX/2002 - venga inviato a tutti i soci e abbonati in una nuova veste tipografica e di formato, approvati dal Consiglio stesso. Stando alle disposizioni in atto delle Poste Italiane S.p.A. sarà anche cellofanato, come avviene per tante altre pubblicazioni. I Capi Gruppo e Consigli direttivi di Gruppo ne facciano attento esame, in modo da essere preparati per la riunione annuale di ottobre prossimo.

“SULLE MONTAGNE IN PUNTA DI PENNELLO”

Una sorpresa: il generale Carlo Ghe pittore



“La chiesa di Colle Santa Lucia e il Monte Pelmo”, acquerello di Carlo Ghe, 24 febbraio 1954

Non poteva essere dato titolo più appropriato alla mostra antologica del Generale Carlo Ghe. Per quelli ed erano veramente tanti la sera dell'inaugurazione che conobbero ed apprezzarono l'uomo, la sua energia e vitalità sino agli ultimi anni dell'intensa e laboriosa esistenza, è stata una sorpresa ed una conferma allo stesso tempo.

Una sorpresa nello scoprire l'artista e la sua particolare sen-

sibilità, la freschezza dei colori, la poesia del suo linguaggio; una conferma per la tenacia, la costanza nell'aver coltivato questa passione, nota solo a conoscenti ed amici, per l'intera vita, quasi in silenzio, in modo riservato, come era suo costume.

Quando lo incontrai la prima volta avevo vent'anni gli fui presentato assieme ad altri Ufficiali in occasione di una cerimonia militare: solo qualche parola di

circostanza, una vigorosa stretta di mano, lo sguardo vivo e penetrante però, per qualche istante, mi colpì e non lo dimenticai.

Era una "istituzione" il Generale Carlo Ghe per noi militari, la sua storia incuriosiva ed affascinava.

Agli inizi degli anni "70" in occasione di una mia mostra di pittura, gli inviai un invito personale e c'incontrammo, in quella circostanza un po' diversa, in modo più diretto e ci trattenemmo a lungo a parlar d'arte.

Da allora s'instaurò un rapporto nuovo, iniziai a provare per quell'uomo, che sempre incuteva quasi soggezione, un sentimento diverso, fui ospite qualche volta a casa sua, mi parlò anche un po' della sua vita e mi mostrò i suoi lavori ed io ne rimasi letteralmente stupito.

Ottenni una piccola vittoria, riuscii a fargli esporre, come "ospite d'onore", alcuni acque-

relli che volle scegliere assieme a me, ad una collettiva organizzata dal Presidio Militare da me curata ed in quell'occasione lo vidi contento; dai suoi occhi vivaci trasparivano sprazzi di giovinezza. Mi disse "oggi mi sento anch'io un giovane Capitano". Ne fui felice, allora anch'io ero un giovane Capitano. Ho rivissuto quei momenti e quelle sensazioni nel vedere la sua mostra e, sentendo quanto di lui dicevano il Generale Baraldo e il Prof. Sicurelli, internamente ero orgoglioso di aver con lui condiviso qualche momento particolare, sia artistico, sia militare.

Ho osservato a lungo la mostra e ho seguito un po' anche il percorso della sua vita, ho apprezzato la coerenza e l'immediatezza, la freschezza e la spontaneità dei suoi acquerelli.

Nei paesaggi di montagna e nelle nevi ho visto l'arditezza delle vette e la tenerezza dei prati verdi in primavera, la felicità dei balconi fioriti e i silenzi della neve, quasi appunti della memoria, meditazioni su fatti ed eventi che il cuore nel tempo ha addolcito; ogni tanto vi traspare un velo di malinconia che il sole dell'ottimismo però rapidamente disperde.

Grazie Generale, per esserti fatto compiutamente conoscere attraverso le tue opere, per esserti manifestato in un aspetto che ancor più ti farà apprezzare da quelli che hanno avuto la fortuna di incontrarti.

Ti abbiamo seguito sulle montagne senza sforzo, senza corde, senza piccozza e senza scarponi, naturalmente, condotti dalla poesia dei tuoi colori, seguendo quasi, passo dopo passo, i battiti del tuo cuore.

Rino Pinto



Belluno, da sinistra il Borgo della Caorera, il Piave e i Monti del Sole

LETTERE IN REDAZIONE

RICEVIAMO DA MODENA
- Il col. Santo Chichi, Capo di S.M. dell'Accademia Militare di Modena (che abbiamo avuto l'onore di poter visitare nella nostra gita di fine aprile) così ci scrive.

.....rientrando in Modena dopo alcuni giorni d'assenza ho avuto la sorpresa di trovare due suoi graditi pensieri. Grazie di cuore anche per le belle parole che ha avuto nei confronti miei e dell'Accademia.

Il raduno di Catania mi auguro abbia conseguito quel successo che certo meritavate. Peraltro, con una organizzazione come la vostra, sarà stato certamente così. Il vostro opuscolo predisposto per l'organizzazione del raduno lo porto come esempio ai Gruppi della provincia di Modena.

Grazie anche per la bella antologia del col. Carlo Ghe che verrà conservata nella biblioteca dell'Accademia Militare.

La prego di estendere il mio saluto a tutti i suoi Alpini ed agli amici degli Alpini. Con gratitudine e stima

Santo Chichi (col. Alpino)

* * *

1941 LETTERE DAL FRONTE Gli alpini della "Pusteria" combattenti sul fronte greco, così scrivono al Parroco di Salce.

Rev. Don Ettore, l'unità squadra "Disperata" vi ringrazia di tutto cuore del vostro grande pensiero (allora per ordine del Duce si dava del voi ndr) nell'inviarci i bollettini, i quali ci portano più viva che mai la vostra dolce parola, che è parola di Dio, che ravviva sempre più la fede verso l'onnipotente, che anima lo spirito di ogni vita, rendendola forte nel sopportare pazientemente e

serenamente, sperando di meritarsi la vita soprannaturale.

Leggendo quelle pagine ci sentiamo vicini al nostro paese, si rivive i nostri cari che ci attendono con ansia, ci sembra di udire la vostra grande parola di Pastore e Padre delle nostre anime che con grande ansia segue i suoi parrocchiani combattenti per la libertà dei popoli.

Pasqua l'abbiamo fatta con viva fede in mezzo la neve, dove è stata celebrata la S. Messa. Poi siamo andati con l'anima in pace, sereni e fiduciosi in Dio, contro il nemico, decisi, perché sorretti e ci sembrava guidati da Dio, che era entrato in noi.....

Siamo passati sotto le raffiche delle mitragliatrici tutti incolumi,, battendo in disperata ritirata quel nemico che credeva far la tomba degli Alpini, gli Alpini vivono vicino a Dio e Dio li guida verso la vittoria. Le fatiche e sacrifici delle marcie ininterrotte furono sopportate con fierezza di martiri.

Ora nell'attesa di partenza, ignota a noi (purtroppo la destinazione era il Montenegro, pieno

d'insidie ndr), speriamo di tornare alle nostre case, alla nostra parrocchia, per riprendere con fede più viva, nel seno della Chiesa a vivere più cristianamente.

Via salutiamo fidenti nelle vostre preghiere, ringraziandovi di quell'aiuto spirituale che la vostra anima ha per i figli lontani.

Ci firmiamo vostri devoti parrocchiani della squadra "Disperata che mai disperò". Posta Militare 12 maggio 1941.

Seguono, per delicatezza e riservatezza, le iniziali di quegli alpini. Fra di loro avremmo individuato Nez Mario, Capraro Luigi, De Pellegrin Angelo o Antonio.

Pensare che fra di loro nessuno aveva frequentato la quinta elementare, solo la quarta o la terza.

Questo era lo spirito di allora. Ci auguriamo che il comandante le Truppe Alpine e delle tre Brigate Alpine superstiti, abbiano letto questa lettera

DA BOLOGNA - Ci scrive Vittorio Trentini, già nostro Presidente nazionale per un triennio, succedendo a Bertagnolli e precedendo Caprioli;

Mi hai dimostrato ancora una volta la tua amicizia, inviandomi il Giornale di bordo n. 1 e ti sono molto grato.

Io purtroppo non sono potuto venire a Catania, è la prima volta che manco all'Adunata Nazionale.

Bellissimo e patriottico il vostro viaggio: apprezzo il vostro spirito e la tua "fatica".

Grazie ancora e un forte abbraccio.

V.T.

Caro Vittorio, sono io che ti debbo ringraziare, anche a nome degli artiglieri bellunesi, della tua amicizia, esprimendo il nostro rispetto per un "vecio panzalonga" che ha superato la soglia dei novant'anni. Auguri, saluti e continua così.

Mario

I NOSTRI LUTTI

LUCIO VIEL, nostro affezionato abbonato da anni, originario di Quantin di Ponte nelle Alpi, è deceduto a Milano, dove gestiva un avviato esercizio pubblico, dopo anni di sofferenze. Ai familiari inviamo vive condoglianze.

A MOSÈ SOMMAVILLA, nostro socio aggregato, e al papà Lorenzo, caro amico e già Capogruppo di Sois, inviamo sentite espressioni di cordoglio e di partecipazione al loro dolore per la morte della mamma e moglie.

FELICE FILIPPIN LAZZARIS Ne apprendiamo la scomparsa dal

giornale della Sezione di Brescia "Ocio a la pena". Grande invalido di guerra, a seguito di congelamento agli arti subito in Russia durante la ritirata del gennaio 1943, classe 1922 (riteniamo), apparteneva alla Divisione alpina Julia. Era stato uno degli ultimi "kromer", cioè venditori ambulanti di oggetti per la casa, della zona di Erto e Claut, sua terra d'origine. E ricordando quella grama vita da ragazzo e giovincello scrisse un paio di libri autobiografici veramente belli e vivi. Quando ritornava nelle sue terre, anche se un po' polemico dopo la catastrofe del Vajont, non mancava mai di passare al nostro "recapito" di via Carrera a Belluno. Lo

hanno definito "delicato romanziere e poeta". Scrivere era sua occupazione e diletto negli anni che trascorreva in un grosso borgo della pianura bresciana. Ebbe numerosi riconoscimenti, dei quali andava legittimamente molto orgoglioso perché era, in fondo, un autodidatta. Ci salutiamo con le sue stesse parole: "Ho consumato i miei giorni imprimendo orme profonde nella buona terra... e su asfaldi di fuoco. Ho mosso passi nello smeraldo dei prati, dentro immensi nevai, nell'arida sabbia..."
Ciao, Felice, e... arrivederci.

(segue a pag. 7)

COSE DI CASA NOSTRA

Oscar De Pellegrin - con i suoi successi sportivi sembrerebbe non doverci più stupire, ma ci entusiasma e ci fa ammirare la sua costanza, la sua dedizione alla disciplina del tiro con l'arco che ormai è diventata la sua seconda vita e la ragione dell'affrontare le vicissitudini non facili del disabile.

A Novellara di Reggio Emilia ha ultimamente conquistato altri due titoli italiani in altrettante giornate di gara "in effetti però, ha detto l'olimpionico di Sydney, nella prima giornata non ho gareggiato al meglio. Forse un po' deconcentrato, ma ho comunque strappato il titolo. Nella seconda mi sono sentito più sicuro e ben consigliato dal tecnico Renato De Min e ho fatto il bis."

Ora Oscar è tornato felice alla sua casetta di Sopracroda, a pochi chilometri da Belluno, a godersi un po' di pace con la diletta figlia e la sempre premurosa moglie. Ma subito il pensiero e la preparazione psico fisica corre ai campionati europei di Varsavia.

Lo segue il nostro augurio e il nostro incitamento alpino.

Incontro dopo 60 anni - L' 8 settembre 1943 aveva colto a Montecarlo, in Francia, Silvio Toffoli e Martino De Toffol. Erano in forza alla 77^a compagnia del battaglione Belluno 7^o Reggimento alpini della Divisione Pusteria.

Il primo era di Salce (Belluno) e il secondo di Costoia di S. Tomaso Agordino. Col comandante della 77^a cap. Enzo Campanella e vice il ten. Bepi Tiburzio, i nostri i nostri alpini tentarono l'attraversamento delle Alpi occidentali, per puntare e raggiungere le proprie case, sfuggendo alla cattura dei tedeschi.

A raccontare oggi quella fuga, perchè di fuga si trattava, sembra facile perchè il tempo ha steso il suo velo che fa sbiadire i ricordi e le emozioni, ma per chi ha vissuto sulla propria pelle la vicenda, col racconto tutto ridiventa sempre più vivo e i particolari a chi ascolta sembrano di poco conto, ma allora erano determinanti.

Un nonnulla infatti, una disattenzione, un colpo di sfortuna potevano costare due anni di campo di internamento in Germania. Ma i "nostri" di soli vent'anni ma

ormai temprati dalla triste esperienza sul fronte greco e in Montenegro, raggiunsero Belluno il 16 settembre 1943, dopo aver abbandonato per strada i panni militari per sfuggire al riconoscimento (figurarsi, si vedeva lontano un miglio chi erano!), Martino prese la strada di S. Tomaso Agordino e Silvio rimase nella casa colonica dei genitori.

Ogni tanto ebbero dei contatti telefonici per un saluto e un augurio, ma mai s'incontrarono, anche se ad una distanza di poco più di 50 chilometri.

E a ottant'anni compiuti, finalmente, si sono riabbracciati nella casa di Martino a Costoia.

Non è mai troppo tardi!

* * *

Contributi per il Col Maor - Alfieri Baessato, N.N., via

Marisiga, Fam. Natale Mondin, Ornella Casol, Giovanni Fontanive, Giampaolo Agosto, Luigi Bristot, N.N., Renato Bogo Salce, Giorgio Sartori, Giuliano Bond, Anna Lovato, Piero Da Rold, Lauro Gavaz, Bruno De Nard, Renato Bogo, Giorgio D'Ambros, Attilio Pianezze, Umberto Socal, Marino Scola, Bepi Della Lucia, Toni Pezzei, Vigilio Quellacasa, Frido Gabrielli, Valerio Nagler, Guglielmo Gabrielli, Antonio Ferraccin, Danilo Pellizzari, Graziano De Stefani (MN), Luigi Poli, Franco Giorgi, Sebastiano Murer (USA), Gianni Velo, Elio Tramontin, Bepi Savaris, Gruppo ANA di Limana, Agordo, Cavarzano, La Valle Ag., Livinallongo, Vallada Agordina, Cavarzano (2-3), Castionese.

Si ringrazia della buona ossigenazione.

(segue "I nostri lutti")

MANLIO FAZZI Era nostro socio da quando, nel 1982, lasciò il comando del Btg. Belluno, e tale è rimasto per vent'anni, sempre fedele, sempre puntuale. Di carattere un po' riservato, quasi schivo, ma sempre consapevole delle sue responsabilità e del suo compito.

Nato nel 1933 a Castelpiano (Grosseto), entra nell'Accademia militare di Modena nel 1955 con il 12° corso. Compiuto il ciclo di studi militari viene assegnato all'8° Alpini dove rimane fino al 1975 in sedi diverse. Ottimo sciatore, consegue il brevetto di istruttore militare e, come tale, dirige i corsi di sci della Brigata Julia.

Nel 1975 frequenta il corso di inglese alla Scuola di lingue estere dell'Esercito e successivamente è destinato in Medio Oriente (Egitto, Siria, Israele) per due anni di missione ONU.

Rientrato a Roma con il grado di maggiore è assegnato all'Ufficio truppe alpine dell'Ispettorato Armi di fanteria e cavalleria. Al termine

dell'incarico riparte per una nuova missione ONU in Medio Oriente.

Tenente colonnello nel 1987, rientra in Italia per assumere il comando del Battaglione alpini Belluno alla caserma Salsa.

Nel 1984 lo troviamo nuovamente in Medio Oriente come ufficiale di collegamento tra la missione di pace italiana (gen. Angioni) e il Governo libanese. Rimane lì anche dopo il rientro del contingente italiano.

Nel 1986 viene assegnato al comando della Brigata Cadore Uff. OAIO. Ultimo incarico al Comando della FTASE a Verona nel 1987, dove rimane fino al 1990, anno del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età. Trascorre gli ultimi dodici anni in quella Belluno che prediligeva e dove nel giugno scorso lo coglie la morte. Ora riposa nella pace del piccolo cimitero di Antole, frazione del comune di Belluno.

Alla signora e al figlio rinnoviamo vive condoglianze, anche a nome degli alpini che lo hanno conosciuto al Battaglione Belluno nel 1981-82. (V. Lucchese)

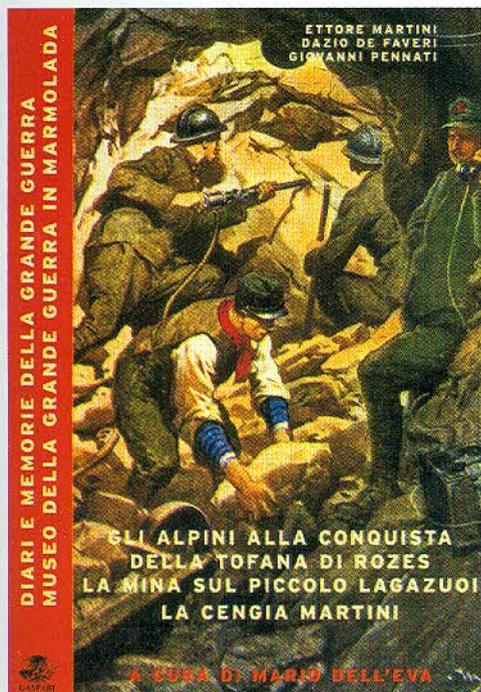
(segue a pag. 8)



Silvio Toffoli (a sinistra) con Martino De Toffol

Diari e memorie di guerra 1915-18

TOFANA DI ROZES-LAGAZUOI-CENGIA MARTINI



Il Museo della Grande Guerra in Marmolada ha patrocinato la stampa del Quaderno n.2, curato da Mario Dell'Éva, che contiene le memorie di Ettore Martini, Dazio De Faveri e Giovanni Pennati dal titolo "La conquista della Tofana di Rozes - la mina del piccolo Lagazuoi - la Cengia Martini".

Nessuna sovrapposizione però alla numerosa bibliografia, edita in questi 85 anni, sui fatti cruenti svoltisi lassù a 3000 metri dal 1915 al 1917.

Il nostro "dem" ha ritenuto solo opportuno raccogliere delle testimonianze pubblicate negli anni '30 - in particolare su "L'Alpino" - prima che esse andassero disperse.

Un altro motivo dell'iniziativa libraria (90 pagine e numerose fotografie) è anche affettivo perché l'autore ha conosciuto alcuni dei combattenti di allora, ufficiali e alpini, presenti al radu-

no di Forcella Bois nel luglio 1966 per il 50° della mina del Castelletto.

Ci sembra appropriata anche la scelta della copertina, che riproduce due disegni di Beltrame apparsi sulla "Domenica del Corriere" del 1916 inerenti tale mina, per la cui esecuzione tanta parte ebbero gli alpini bellunesi. Il libro, edito da Paolo Gaspari di Udine, si trova nelle principali librerie o presso Mario Fornaro (corso Veneto, 75 - 32022 Alleghe) o alla Sezione A.N.A. di Belluno, via Tasso 20, al costo di € 7,90 più spese di spedizione.

segue "I nostri lutti"

MARIO MORALES Nativo di Modica (Ragusa), due lauree, insegnò all'Istituto magistrale di Belluno e poi passò al Provveditorato agli Studi, arrivando al grado di Provveditore. Aveva sposato una signora di Pozzale dalla quale ebbe due figli, Gabriella e Giorgio. Classe 1921, era stato ufficiale di artiglieria da campagna. Richiamato nell'artiglieria da montagna, ci teneva ad essere alpino.

Ha lasciato la sua impronta nella scuola e nella cultura bellunese, anche come critico d'arte, data la sua vasta preparazione e l'acutezza di pensiero. Spesso arguto nei suoi giudizi, sempre appropriato e pertinente.

Chi scrive questo breve necrologio, all'alpina, lo ricorda come superiore per 27 anni, ma soprattutto amico nei consigli, godendo della sua stima e del suo apprezzamento, sentimenti che il Provveditore ha voluto manifestare pubblicamente al momento del pensionamento del redattore di "Col Maòr". Grazie, dottor Morales.

Alla famiglia rinnoviamo ancora una volta le più vive condoglianze

anche a nome della Sezione Ana di Belluno.

PADRE UGOLINO DA BELLUNO Non era un cappellano militare ma un frate artista noto soprattutto fuori dalla sua terra. Inizialmente si dedicò al mosaico. Don Rinaldo De Menech su "L'Amico del Popolo" traccia una esauriente biografia di padre Ugolino e fra l'altro scrive: "L'evoluzione più forte la senti necessaria quando abbandonò la



La Madonna di Zelant (Mel) con bambino e manto di stelle alpine

tecnica del mosaico come troppo faticosa, lenta e costosa e si convertì all'affresco del graffito, più rapido e che gli consentiva la libertà di un colore secco e mediterraneo, come gli urgeva dentro. La sostanza semplice fu di far stendere dai muratori vari strati successivi di cemento policromo, sull'intonaco fresco egli poi graffiava per far affiorare le tinte volute nella scena che delineava rapidamente giorno dopo l'altro".

Nell'articolo si afferma che "ci rimane un rimpianto, oltre al nome che ne rivela la città di nascita, Belluno può vantare poche sue opere, se si eccettua l'Assunta nella casa del clero di via Feltrè".

Ma padre Ugolino ha lasciato qualcosa di suo anche a Mel, forse per merito del maestro Nino Sartori (già Capogruppo alpini) e del prof. Sauro Francescon (pure lui ufficiale degli alpini). A quanto abbiamo letto, suoi affreschi graffito sono conservati nelle nuove scuole e in una sala del municipio, ma soprattutto nella chiesetta alpina di Zelant, costruita dagli alpini di quel Gruppo Ana, con motivi che ricordano le Brigate Alpine.

Mel, quindi, può andar fiera di conservare opere di questo frate artista, conosciuto sì in tutta Italia, ma anche a Granada, in Spagna.

COL MAÒR N. 4 - XXXIX
AGOSTO 2002

Spedizione in abb. post./50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95
Filiale di Belluno
Tassa riscossa - Taxe perçue

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di rispedizione